

# PARABOLE PARANOICHE. FOLLIA E 'CREATIVITÀ' VERBALE

Antonino Bucca - bucca@unime.it  
Università degli Studi di Messina

## Abstract

Can we think of an instinctive vein, of a distinctive rush, in which the folly channels the artistic tension often considered innate? To what extent can creative talent, artistic insight and poetic inspiration take their own vital nourishment from the phantasmagorical visions and unusual representation typical of mental disorders? Somehow the common sense tries to establish an apparent link between genius, art and madness, especially through the stereotype of eccentric characters' wacky ideas. However, extraordinary abilities, aesthetic feelings, expressive manifestations can be associated with psychological illness. In other words, you can be brilliant and crazy at the same time but it doesn't mean that there is a necessary determinism or a correspondence between the two phenomena.

In this article we will try to examine some aspects of linguistic creativity in madness, focusing on the poetic production of a paranoid patient interned in a psychiatric hospital for a long time. We will also try to understand up to that point the loss of contact with reality, caused by delirious feelings, can give rise to the ingenuity that characterizes the artistic productions.

## Keywords

schizophrenic delusion, paranoid delusions, linguistic creativity, poesy, psychotic language

Voglio solo inguadrare la simbologia di qualche evento. [...] Per ironia della sorte mi ritrovo in questo luogo. Mi rendo perfettamente conto in tempo reale, con coscienza; equilibrio ed orientamento ove sono immerso, per tanto si scatena una natura normale ed abnormale, cioè si pesa la caratura di un discorso coerente e razionale, in un bipolarismo reversivo, in breve, un tema, una parola un concetto, che all'esterno e recepito con serietà ed attenzione solo per essere impostato in questo ambiente viene travisato e collocato al delirio di follia! [...] L'universal riassume delle virtù il nome! Ogni foglia che cade canta il proprio cantar e ciò un'anima viva in ogni goccia del mar!  
Sandro

## Introduzione

Possiamo pensare a una vena istintiva, a uno slancio distintivo, nella quale la follia incanala la tensione artistica spesso ritenuta connaturata? Vale a dire, in che misura il talento creativo, l'intuizione geniale, l'ispirazione poetica assumono il proprio nutrimento vitale dalle visioni fantasmagoriche e dalle rappresentazioni insolite con cui si manifestano i disturbi mentali? In qualche modo il senso comune prova a sancire, soprattutto attraverso lo stereotipo delle idee stravaganti dei personaggi eccentrici, l'apparente legame tra genio, arte e pazzia. Si tratta tuttavia di capacità straordinarie, di sentimenti estetici, di forme di esperienza, di manifestazioni espressive che possono anche scorrere parallelamente ai vissuti di malattia. Insomma, si può essere allo stesso tempo geniali e folli senza con ciò presupporre un determinismo necessario o una corrispondenza biunivoca tra i due fenomeni.

In questo articolo, utilizzando le produzioni poetiche di un paziente paranoico a lungo internato in un ospedale psichiatrico giudiziario, cercheremo di esaminare alcuni aspetti della creatività linguistica nella follia. Proveremo poi a capire fino a che punto la perdita del contatto con la realtà – determinato dai sentimenti deliranti – possa sottendere o alimentare l'ingegno che caratterizza le produzioni artistiche.

## 1. Follia creativa

La storia passata e recente ci offre un repertorio vastissimo di personaggi più o meno famosi (pittori, scultori, musicisti, letterati, filosofi, matematici, scienziati ecc.) in cui un'eccezionale capacità creativa si è accompagnata allo stigma della follia. Solo per fare qualche esempio, basta evocare pittori e scultori come

Michelangelo Buonarroti, Caravaggio, Vincent van Gogh, Edvard Munch, Antonio Ligabue. Nei *Problemata physica* aristotelici viene descritto l'atteggiamento melanconico<sup>1</sup> di Socrate e di Platone, ma i casi di follia forse più conosciuti tra i filosofi sono certamente quelli di Friedrich W. Nietzsche e di Louis Althusser. Tra gli scrittori possiamo ricordare Torquato Tasso, Friedrich Hölderlin, Edgar A. Poe, Charles Baudelaire, Antonin Artaud, Alda Merini. Anche negli ambiti della fisica, della matematica o della logica sono frequenti i casi in cui la genialità spesso si è intrecciata alla follia. Pensiamo soprattutto a Isaac Newton, John F. Nash o Kurt Gödel. E si potrebbe continuare ancora. Non a caso, Karl Jaspers riflettendo sui vissuti psicopatologici nonché sulle opere d'arte e d'intelletto prodotte da alcuni personaggi illustri, notava come questo genere di disposizioni non investano particolarmente la malattia mentale ma ineriscano all'uomo e alle sue virtù individuali. Anzi, con l'incedere delle manifestazioni morbide i disturbi mentali impediscono tanto lo slancio vitale quanto le capacità creative (Jaspers, 2001; Borgna, 1981).

Il problema dei limiti, ossia dello spazio emotivo, cognitivo, espressivo entro cui l'estasi creativa sconfinava per trarre nutrimento anche da uno stato psicopatologico rimane tuttavia ancora abbastanza dibattuto. Basta guardare all'opera del medico austriaco Leo Navratil che – in continuità con altre esperienze simili (non solo europee) – all'inizio degli anni Ottanta istituì la 'Casa degli artisti' nei pressi dell'ospedale psichiatrico in cui operava. Secondo Navratil l'esperienza psicotica risveglierebbe l'immaginazione creativa, come dimostrerebbe in particolare modo il caso di Ernst Herbeck un paziente schizofrenico che si dedicò ai componimenti poetici e persino alla pubblicazione dei suoi scritti (Di Mauro, 2011).

Questo connubio di creatività e follia naturalmente riguarda un aspetto diverso rispetto alle esperienze di *psicopatologia espressiva*. Cioè l'uso di linguaggi iconici, pittorici, simbolici attraverso cui chi soffre di un disturbo mentale prova a proiettare le sue esperienze deliranti nelle rappresentazioni artistiche: deviando dunque la sua immaginazione morbosa verso modalità espressive alternative (Bobon, 1962; Maccagnani, 1966). Ciò consente evidentemente di dar 'nuova' voce alla follia e nuove vie di fuga ai suoi tentativi manipolatori, facendo leva sia sulla dimensione comunicativa sia sulla funzione catartica di queste pratiche. Allo stesso tempo, la psicopatologia espressiva caratte-

<sup>1</sup> Sulla melanconia si veda, in particolare, il *Problema*, XXX, 1 (Centrone, 2011).

rizzandosi come *art therapy* finisce per costituire uno degli ambiti più produttivi anche della cosiddetta terapia occupazionale (Di Muzio, 1991; Andreoli, 2009).

## 2. Poetiche paranoiche

Dal registro stilistico della poesia prende corpo la rappresentazione metaforica di intuizioni, di sentimenti, di esperienze visive, di immagini del reale che vengono appunto trasfigurati in versi. La poesia tuttavia non costituisce un artificio per 'giocare' con le parole, essa ovviamente fornisce anche la possibilità per concretizzare verbalmente percezioni, visioni, desideri. Ma, nonostante la follia riveli costantemente la sua intrinseca deriva linguistica, probabilmente non si può sostenere altrettanto quanto ai suoi rapporti con il linguaggio poetico: e forse si spiega così la difficoltà di riconoscere la 'poesia' nella gran mole degli scritti deliranti, tanto per ciò che è del linguaggio schizofrenico, quanto per ciò che è del linguaggio paranoico.

Prendiamo, per esempio, alcuni versi scritti da Sandro un paziente paranoico internato (Bucca, 2013). La sua intensa produzione è fatta di lettere, di cartoline, finanche di un breve poema e, appunto, di diverse poesie (anche se le sue carte affastellate ci hanno restituito solo tre poesie, di cui le prime due scritte in stampatello talvolta interrotto da qualche carattere in corsivo):

Lurido 'fratello'

Non scrissi, verme innocente  
pacifico, codardo e buon cittadino,  
per la tua merda, il mio Saturnino  
volume carnale e dolente.

Se ancora non hai del sapiente  
don Satana appresso t'inchino,  
non farti del mio sibillino  
delirio turbare la mente!

Ma leggimi e sappimi amare,  
se osi nel tuo letame profondo  
discendere senza tremare.

O triste bastardo errabondo  
che cerchi il tuo Cielo diletto,  
compiangimi, e sii maledetto!!!

E tutto ciò che mio si adina  
te lo prenda per medicina!!!  
Fino a 600 lire.

Nei suoi numerosi scritti, Sandro ha sempre confutato la sua diagnosi di paranoia attraverso un gioco di parole, di metafore letterarie, persino di riferimenti mitologici da cui fa notare acutamente quanto il peso del detto o del non detto, in un contesto psichiatrico, sia determinante in riferimento alla considerazione del delirio e dei suoi contenuti. Il suo uso linguistico zeppo di intercalazioni metaforiche è ricorrente nella parola della follia. Ma nonostante qualche apparente deriva criptica – a parte gli evidenti errori di grammatica e di ortografia – i testi di Sandro non sembrano assimilabili alle formule linguistiche incomprensibili con cui possono esprimersi i soggetti schizofrenici. Nel suo caso, invece, si tratta di una singolare combinazione di termini mutuati da parlari diversi, che comunque tendono a rendere esplicito e pubblico il significato e il senso degli enunciati: infatti, non sembrano particolarmente evidenti particolari spunti glossolalici, parafasie, druse verbali ecc. Né, tantomeno, le metafore di cui Sandro si serve per 'amplificare' iperbolicamente i significati sembrano toccare le forme di *astrazionismo sistematico* schizofrenico (Pfersdorff, 1935; Piro, 1992).

Tutt'al più egli esprime nei manierismi linguistici, nelle sue parole storpiate, nell'acredine verbale, i temi deliranti di gelosia e le rivendicazioni di difesa: a volte in un *tourbillon* dominato dal linguaggio scurrile, dagli epiteti ingiuriosi, dalla coprolalia che per certi versi non fa invidia alle 'esplosioni' orali della sindrome di Tourette. Nella 'lingua maligna' con cui sporadicamente Sandro si esprime, tuttavia, più che un uso linguistico verbigerante analogo a quello della schizofrenia, si riflettono invece i caratteri occasionali (legati probabilmente all'impatto dell'internamento e della terapia con neurolettici) di un linguaggio aggressivo, osceno, sincopato, fatto verosimilmente di mescolanze e di prestiti terminologici adattati da lingue diverse, ma anche di parole mutuate (e storpiate) dalle reminiscenze di antiche letture. Anche se, in effetti, nelle sue lettere abbiamo notato alcuni neologismi. Cosa che però non ci sembra di scorgere nelle sue poesie dove persino il termine *adina* – non altrimenti attestato – pare un indizio sufficiente a dimostrare una particolare *verve* onomaturgica. Ovvero una tendenza sistematica al neologismo o al paralogismo, come del resto viene dimostrato nella schizofrenia (Cutting, 1999).

Sia la schizofrenia sia la paranoia, sebbene secondo modalità del tutto differenti, reificano nel linguaggio la realtà delle loro forme (per molti versi estreme) di esperienza delirante (Bucca, 2012). Il paranoico, in particolare, non cede mai alla necessità di ri-costruire linguisticamente la sua verità esistenziale. In questo contesto, nel bisogno paranoico di dire la verità in tutti i modi possibili, possiamo situare le poesie di Sandro, anche se superficialmente esse sembrano ricordare le *canzoni della prigionia* schizofreniche (Piro, 1992). Infatti, adesso in una forma assolutamente trasparente ritorna a 'cantare' le sue insopportabili condizioni di internato e soprattutto sulle sue rivendicazioni di giustizia:

Dio è una lacrima!

Il sole della Sicilia è lucente;  
gli agrumi sono maturi e belli;  
la giovinezza svanisce sfuggente  
come un pensiero all'aria di castelli!

Nel sublimar [*sic!*] la fede, coscente!  
Fondere vuole solo nel vidente,  
'il Tristano del calvario' onnipotente  
di dolore, eleva la prele al sommo

...te stimato e benvenuto che il mio cuore si colma  
di gaia gioia e fiero, nel considerare coscientemente  
il disturbo della sacra giustizia, per  
l'intervento usato nell'abnegazione del mio  
richiesto trasferimento altrove!

Dai testi vorticanti di grottesche immagini simboliche ritorna tutto il repertorio contenutistico e formale delle lettere. Con un incedere ironico, astioso, apparentemente scomposto, Sandro introduce – utilizzando un taglio piuttosto narrativo che propriamente poetico – i temi principali della sua insostenibile condizione di pazzo internato. Le sue poesie lasciano tuttavia indovinare una certa padronanza della tecnica versificatoria e della misura metrica del verso novenario. Quanto al lessico, esse a volte presentano (come negli altri scritti) prestiti terminologici, parole storpiate, mescolanze estemporanee.

In queste poesie paranoiche pare evidente un impianto metaforico ricercato, un linguaggio figurato e pur tuttavia trasparente che si sforza di tradurre il desiderio di trasvolare da una condizione esistenziale amara e mal sopportabile a una regione di leggerezza e di armonia. Specialmente nei momenti di più intenso tormento morboso, Sandro sembra capace di sperimentare nuovi percorsi espressivi, nuove vie su cui devia i suoi sentimenti di estraneazione:

*Aquila*

Aquila cessa il tuo volo  
 anche se gli Alpi tu scali  
 non potrai con le tue ali  
 toccar le cuspidi del cielo  
 a quese eccelsitudine  
 tan solo ci arriva il Condor  
 ci arrivero non dubitate  
 e con qual valor lo scali  
 porto due divine ali  
 che l'amor è il pensiero!!!

Dopo tutto, si tratta dello stesso bisogno di scrivere quale forza centrifuga dai sentimenti dissociativi della schizofrenia che ritroviamo nel caso già citato del poeta della 'Casa degli artisti'. Anche qui le figure poetiche simboleggiano in vario modo, a volte per eccesso altre volte per difetto di astrazione, l'immaginario delirante di un malato alla costante ricerca di un più saldo baricentro interiore.

A parte le 'esperienze artistiche' assimilabili piuttosto ai caratteri polisemici della psicopatologia espressiva, le produzioni dei malati di mente – pur facendo ricorso a un linguaggio più o meno consapevolmente (e più o meno misuratamente) metaforico – non sembrano accostabili agli alti esiti creativi, culturali, estetici degli autentici talenti scientifici, letterari, figurativi. Al di là di particolari disposizioni personali, follia e poesia quindi sembrano percorrere binari paralleli non necessariamente destinati a incontrarsi.

La presunta affinità del linguaggio psicotico e del linguaggio poetico trova forse una sponda nell'uso ricorrente di formule stereotipe, di metafore o di proverbi da parte dei deliranti. Come si faceva notare in una serie di studi, le cosiddette *canzoni della notte e della nebbia* sembrano dimostrare quanto il linguaggio schizofrenico possa essere oggetto anche della manipolazione ludica della parola: un 'gioco' linguistico spesso senza una effettiva finalità comunicativa, per certi versi simile alle calligrafie 'barocche', alle 'lingue-disegno' o alle 'insalate' musicali (Piro, 1992). Queste caratteristiche linguistiche (in cui possono ritrovarsi neologismi, figure metaforiche, allegorie e produzioni glossolaliche) riecheggiano appunto le fluttuazioni tra le categorie astratte o concrete del pensiero schizofrenico (Pennisi, 2001). La particolare tendenza all'uso di un linguaggio artatamente metaforico poggia dunque sull'allentamento dei nessi associativi delle idee, sull'*overinclusion* e su altri paradossi logici del pensiero delirante (Cameron, 1944). Per cui alcuni 'effetti poetici' possono senz'altro derivare da associazioni estemporanee del gesto articolatorio e della parola (Borgna, 1971; Goss, 2011).

### 3. Esperienze e vissuti deliranti

Com'è noto, la psichiatria filosofica ha trovato un punto di riferimento nell'opera di Henri Bergson (1996), specialmente nella sua nozione di disturbo di *attenzione alla vita* che ha variamente ispirato i concetti di *fonction du réel* (Janet, 1903), *allontanamento dalla realtà* (Bleuler, 1985), *perdita del contatto vitale con la realtà* (Minkowski, 1978), *perdita dell'evidenza naturale* (Blankenburg, 1998). L'attenzione alla vita contraddistingue il senso della realtà, cioè la capacità soggettiva di delimitare e di focalizzare gli aspetti concreti, condivisi e finalizzati dell'esperienza personale. Pierre Janet descrive il senso di vuoto che il malato scava nella sua esperienza vitale parlando appunto di perdita del *sentimento della realtà*. Oltretutto il *sentimento di armonia* con la vita si costituisce continuamente attraverso la fluttuazione bilanciata tra i diversi momenti di adesione alla realtà ambientale (cioè di *sintonia*) e quelli di distacco individuale, ovvero di *schizoidia*. La tendenza alla schizoidia – assieme all'attività del suo polo opposto,

la sintonia – rappresenta quindi uno dei due principi regolatori dell'attività psicologica e cognitiva: la schizoidia, infatti, tende a far emergere gli aspetti più originali del pensiero. Nelle forme deliranti i sentimenti di armonia vengono meno per la contrazione del polo sintonico e il conseguente sbilanciamento del soggetto sul polo schizoide. Il delirante, insomma, sembra estremizzare la tendenza fisiologica alla schizoidia (Bleuler, 1985; Minkowski, 1978).

Concetti simili possono trovarsi anche sul versante filosofico e psicopatologico esistenziale. Fondandosi sul *Dasein*, ossia su una filosofia della contingenza esistenziale, secondo la prospettiva fenomenologica la modalità delirante compromette la costituzione dell'*esserci*, cioè l'esperienza dell'essere come *essere-nel-mondo*: nel delirio dunque verrebbe meno la *conformità al mondo* (Heidegger, 1970). Secondo Ludwig Binswanger, che ripropone in chiave psicopatologica alcuni temi della filosofia heideggeriana, le idee deliranti si caratterizzano come malattie dell'essere in cui «la rottura della consequenzialità dell'esperienza naturale» costituirebbe la modalità ontologica essenziale di significazione della realtà (Binswanger, 2001: 18).

Proprio da ciò sembra derivare la specifica modalità cognitiva morbosa con l'intransigenza della credenza, del discorso e, probabilmente, l'espressione 'creativa' delirante persino nel punto estremo della perdita del contatto con la realtà. Nel momento in cui il malato comincia gradualmente ad allontanarsi dalla realtà perdendo il contatto vitale con il mondo soggettivo e intersoggettivo, quando anche i sentimenti di armonia cedono e lo slancio emotivo si affievolisce, alle esperienze di follia non resta allora che la fuga verso un esasperante *razionalismo morboso* (Minkowski, 1978) anziché l'ispirazione, la creatività e l'estasi delle produzioni geniali e/o estetiche considerevoli. D'altronde anche Nash in una intervista faceva riferimento alla tendenza (psicotica) al razionalismo morboso: infatti, a proposito delle sue esperienze deliranti e dei rapporti tra i vissuti psicopatologici e il talento logico-matematico, egli notava che tra i logici sarebbe possibile una maggiore coincidenza di genialità e follia probabilmente a causa dell'eccessivo ripiegamento su sé stessi (ossia della modalità introspettiva del pensiero), diversamente dai matematici in cui l'attività del pensiero resterebbe più ancorata alla realtà ('L'Espresso', 10 marzo 2008).

### Conclusioni

Insomma, quanto nella follia viene meno in termini di sintonia e quanto appare sbilanciato in termini di schizoidia costituisce veramente la spinta all'opera originale, fantastica, geniale? Magari la schizoidia in alcune circostanze può liberare le capacità creative dell'artista malato, tuttavia la progressione della malattia finisce prima o poi per inghiottire il soggetto assieme al suo (innato) talento. Se proprio dobbiamo immaginare un legame effettivo tra genio e follia, probabilmente è appunto nel razionalismo morboso (in quanto aspetto caratteristico del delirare) che esso dovrebbe trovare posto. Tale rapporto quindi va ricercato nelle abilità logico-matematiche piuttosto che nelle espressioni artistiche o nel linguaggio poetico.

Un vecchio precetto della retorica ci ricorda che 'l'arte consiste nel nascondere l'arte'. Vale a dire, l'opera dell'artista è tale quando evitando di lasciar trasparire le tecniche o gli artifici utilizzati rende immediatamente e spontaneamente solo l'effetto: ossia solo l'idea, l'immagine o il messaggio che essa vuole esprimere. Se però notiamo – certo superficialmente – il movimento etimologico (almeno per quanto riguarda il loro prefisso comune dal greco *pará*) dei termini parabola, paradossoso e paranoia, si ha l'impressione del progressivo allontanamento di qualcosa vicina al punto da poter essere considerata persino tangibile a qualcosa

invece così distante da essere considerata assolutamente assurda. La follia paranoica, in quanto teoria e pratica psicopatologica della dissimulazione e della manipolazione della realtà con la sua esasperante trama fittizia di ri-costruzione (linguistica) della verità esistenziale, nel tentativo di rendersi sempre più credibile fallisce proprio in quello che rende tale l'opera d'arte: la *naturalità* dell'artista e del suo prodotto.

## Bibliografia

- Andreoli, V. (2009). *Il linguaggio grafico della follia*. Milano: Rizzoli.
- Bergson, H. (1996). *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*. Roma-Bari: Laterza.
- Binswanger, L. (2001). *Tre forme di esistenza mancata. L'esaltazione fissata, la stramberia, il manierismo*. Milano: Bompiani.
- Blankenburg, W. (1998). *La perdita dell'evidenza naturale. Un contributo alla psicopatologia delle schizofrenie paucisintomatiche*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bleuler, E. (1985). *Dementia praecox o il gruppo delle schizofrenie*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Bobon, J. (1962). *Psychopathologie de l'expression*. Paris: Masson.
- Borgna, E. (1971). L'esperienza poetica di una schizofrenica. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 95, 844 e segg.
- Borgna, E. (1981). Fenomenologia della creatività schizofrenica. *Rivista Sperimentale di Freniatria*, 105, 627 e segg.
- Bucca, A. (2012). The shared ideation of the paranoid delusion. Implications of empathy, theory of mind and language. *Journal of Psychopathology*, 18, 4, 383-388.
- Bucca, A. (2013). *La follia nelle parole. Ultime voci dal manicomio criminale?*. Roma: Fioriti Editore.
- Cameron, N. (1944). *Experimental Analysis of Schizophrenic Thinking*. In Kasanin, J.S. (ed.). (1944), (pp. 50-64).
- Centrone, B. (2011). Studi sui *Problemata physica* aristotelici. *Elenchos*, 58, 360.
- Cutting, J. (1999). *I disturbi del linguaggio nella schizofrenia*. In Rossi Monti, M., Stanghellini, G. (a cura di). (1999), (pp. 47-58).
- Di Mauro, P. (2011). *Creazioni linguistiche della schizofrenia. Le metafore nella scrittura di Ernst Herbeck*. In Bucca, A., Rosania, N. (a cura di). (2011), (pp. 71-80).
- Di Muzio, W. (1991). *Clics. Storie antiche e nuove dell'espressione e della follia*. Napoli: Liguori.
- Goss, J. (2011). *Poetics in Schizophrenic Language: Speech, Gesture and Biosemiotics*. Springer Science.
- Heidegger, M. (1970). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.
- Janet, P. (1903). *Les obsessions et la psychasthénie*. Paris: Alcan.
- Jaspers, K. (2001). *Genio e follia. Strindberg e Van Gogh*. Milano: Raffaello Cortina.
- Maccagnani, G. (a cura di). (1966). *Psicopatologia dell'espressione*. Imola: Galeati.
- Minkowski, E. (1978). *Il tempo vissuto. Fenomenologia e psicopatologia*. Torino: Einaudi.
- Pennisi, A. (2001). *Misure senza misura. I processi cognitivi nella psicopatologia del linguaggio*. In Pennisi, A., Cavalieri R. (a cura di). (2001), (pp. 395-418).
- Piro, S. (1992). *Parole di follia. Storie di persone e linguaggi alla ricerca del significato e del senso*. Milano: FrancoAngeli.